

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

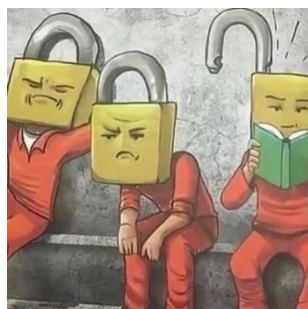
luglio 2020

Il declino della scuola italiana e l'afasia della politica

Non sono molti i testi dedicati alla scuola capaci di suscitare confronti o, meglio, di accendere dibattiti connotati da una forte vis polemica. Il saggio di **Ernesto Galli della Loggia**, *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, (Marsilio, 2019, pp. 235) ha sicuramente



il merito, al di là di polarizzazioni e radicalizzazioni ideologiche, di porre un focus riflessivo sul destino di quell'istituzione pubblica – la scuola – che ha rappresentato, dall'Unità d'Italia fino agli anni Settanta del secolo scorso, il collante civile, sociale ed etico della nazione. L'icastico e suggestivo titolo e sottotitolo del libro non rispondono semplicemente ad una pubblicistica editoriale che necessita di metafore mediatiche forti, ma vogliono essere l'occasione per comprendere le ragioni politiche o, meglio, ideologiche, che evocano, nell'immaginario collettivo e tra gli addetti ai lavori diversamente coinvolti, l'immagine del “capezzale” dell'istituzione scolastica.



Le argomentazioni condotte non tradiscono il titolo. L'analisi è serrata, puntualmente documentata, e lo stile dello storico lascia poco spazio a contraddittori demolitivi e partigiani. Si tratta di pagine che vanno adeguatamente lette con la cautela di tenersi distanti sia da facili demonizzazioni, sia da retoriche esaltazioni.

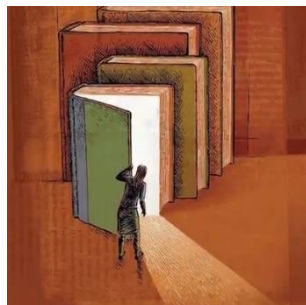
La “decadenza scolastica” del nostro tempo – che si riflette nel, o è conseguenza del, declino del Paese – è da ricercare, secondo Galli della Loggia, in quella “gigantesca frattura culturale” che, decretando l'oblio di una tradizione e di un passato in cui la parola *educazione* aveva un senso e un'anima, a vantaggio di una presentificazione del tempo e dello spazio, è stata determinata dalla predominanza – se non dalla totale sostituzione – della *téchne* sull'*humanitas*.

Tale frattura è la risultante di un *mix* di snodi normativi che sul piano politico e culturale hanno segnato la fisionomia della crisi della scuola italiana. Gli snodi politici vanno individuati in una matrice comune rappresentata dalla “frenesia inconsulta di riforme, di continui aggiustamenti di quelle già fatte, di proposte strampalate sempre nuove” (pag. 17), ritenendo ingenuamente che “cambiare sia sempre meglio che conservare”. Gli snodi culturali, a loro volta, hanno nella svolta sessantottesca e in una superficiale e fraintesa lettura di *Lettera ad una professoressa*, che determinò il travisamento e il tradimento del pensiero del “priore santificato e tradito” (pag. 20), le loro icone e i loro miti.



Ma ciò che sembra aver inferto il colpo finale alla scuola è, nella lettura critica di Galli della Loggia, la legge sull'autonomia scolastica che, nella sua parcellizzazione territoriale, declinata sul piano organizzativo, metodologico e didattico, segna la rinuncia della politica a una visione unitaria e organica della scuola rischiando di disperderne definitivamente l'identità originaria.

La scuola delineatasi all'indomani dell'autonomia gestionale smette di essere risorsa, ganglio cruciale di mobilità sociale, per rispondere a una logica meramente funzionalistica di mercato: essa deve *servire* ad una potenziale clientela che la giudicherà e apprezzerà. L'autonomia da un lato e un manzoniano guazzabuglio docimologico dall'altro segneranno inequivocabilmente la frantumazione-atomizzazione dell'istruzione e la progressiva degradazione della qualità dell'istituzione scolastica.



È difficile non condividere alcune macroscopiche evidenze messe in luce dall'autore: il discredito reputazionale di cui soffrono insegnanti e dirigenti, l'avvitamento burocratico-procedurale, il primato di uno strisciante

psicologismo e dell'imperante enfasi progettuale a discapito dell'unitarietà del sapere. Solo per citarne alcune.

Un libro, dunque, inevitabilmente scomodo, non *politically correct*. Sin dai primi giorni dalla sua pubblicazione diversamente accolto: pessimista, reazionario, conservatore? o, viceversa, espressivo di una realistica denuncia?

Certo un libro che, come già sottolineato, va sicuramente letto, con attenzione, possibilmente senza alcuna riserva pregiudiziale.

Marinella Attinà

Università di Salerno
mattina@unisa.it